Domenica 11 Dicembre 1853. *Anno quarto — Num. 50.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LA STAMPA PERIODICA IN FRIULI
E
L' ALCHIMISTA FRIULANO PEL 1854

La stampa periodica in Friuli ha cinque anni di vita; e se da principio aspirò a trattare le più elevate quistioni sociali, ben presto riconobbe il dovere di restringere il suo campo di osservazione, di occuparsi di interessi più immediati, di tener conto de' speciali elementi di prosperità che ha questa nostra terra non ultima tra le italiane. E così operando, la stampa fece apprezzare il bisogno della pubblicità, bisogno sentito da tutti i popoli civili, bisogno ch' ogni Governo vuole oggidì soddisfare ne' limiti consentiti dal rispetto all' autorità ed alla legge. Questi limiti furono da noi rispettati, senza che però meno franca suonasse la nostra parola ogniqualvolta ne venne opportunità di combattere pregiudizii ed errori, di additare il male, di raccomandare il bene. La nostra franchezza forse a' taluni dispiaque, e forse a molti di quelli che poc' anzi bramavano libertà illimitata di discussione e di stampa. Ma noi non ne fummo perciò scoraggiati; noi abbiamo per quattr' anni continuato l' opera nostra, noi ci proponiamo di continuarla anche pel 1854. Ed unico premio ci fu e ci è tuttora la benevolenza degli onesti, di quelli che sanno discernere la rettitudine del cuore frammezzo le cento debolezze dell' uomo, di quelli i quali poterono conoscere che la nostra voce non ha sempre parlato al deserto. Raccomandiamo perciò questo foglio settimanale a que' gentili, i quali reputano non male speso un soldo per la stampa, mentre tanti se ne spendono per un nonnulla. Eglino sanno che non è la nostra una speculazione tipografica, e che in Friuli una speculazione siffatta sarebbe impossibile. Noi chiediamo ai ricchi un soldo per pubblicare un giornale che ha parlato e che parlerà del nostro paese, il quale forse altrimenti non sarebbe conosciuto dai più in Italia e fuori che per i segni d' una carta geografica; chiediamo ai ricchi un soldo per pubblicare un giornale che alla fine è termometro della civiltà del luogo ove lo si stampa. Milano ha giornali in abbondanza, Venezia e Verona e Brescia ne hanno, e la vicina Trieste ne stampa e in tedesco ed in italiano, uno de' quali per il popolo, e che il popolo legge, e di cui se ne vendettero perfino duemila esemplari in un giorno solo. Udine, dopo le città notate, occuperebbe in questo rapporto il primo posto nel Lombardo-Veneto. E questi quattro anni di esperienza, l' autorevole consiglio di savii uomini e la cooperazione di scrittori valenti ci incoraggiano a continuare col proposito di migliorare questo nostro foglio, e di offerire in esso una lettura varia ed educatrice. Perciò ne pubblichiamo l' annunzio pel 1854, raccomandandoci di nuovo ai Friulani e ai nostri amici Lombardi-Veneti.

Grato alla simpatia dimostratagli da numerosi associati e lettori nel Lombardo-Veneto, l' Alchimista *continuerà le sue pubblicazioni settimanali nell' anno 1854. A migliorare la compilazione del foglio concorrerà l' opera di egregi scrittori, come pure gioveranno sunti od articoli estratti dai migliori periodici francesi, tedeschi ed inglesi; cosicchè la lettura di esso potrà supplire a quella di molti giornali. Ogni numero dell'* Alchimista *conterrà* a) *un articolo in commento alla cronaca contemporanea,* b) *scritti scientifici, letterarii, poetici e di filosofia sociale,* c) *un articolo umoristico di attualità e costumi,* d) *copiose notizie raccolte sotto le rubriche* arti belle, bibliografia, industria, commercio, agricoltura, curiosità.

L' Alchimista *costa A. L. 14 annue per Udine, A. L. 16 franco di porto per tutto l' Impero Austriaco. Le associazioni si ricevono dai R. Uffizj postali, ed anche si può indirizzarsi direttamente alla Redazione.*

III. BRUTO MINIMO

ALL' UNIVERSITÀ

Musa furbesca, che disegni a dito
Certi strani profili e poi ne ridi,
Musa severa, che il sarcasmo ardito
Al men discreto ascoltator confidi,
E che le nenie, e il solito garrito
E il venal lazzo de' poeti irridi,
Viemmi daccanto tu, Musa mia bella,
E snoda il gergo della mia novella.
Canto di Bruto – Non del grande Bruto
Che vendicò nella Tarquinia gente
La morte di Lucrezia e il van rifiuto;
Nè dell' altro minor, che d' aver spente
Le grandi luci che l' avean cresciuto
Nelle bolgie Dantesche ancor si pente;
Ma d' un Minimo Bruto, a cui fu cuna
La Sibari gentil della laguna.
Era grande e stecchito oltre misura,
Aveva ventun'anno in sul groppone,
E imbeccato d'invidia e d'impostura
L'avea la scuola d'un dotto Pirlone;
E così come volle sua ventura
Venne questo stranissimo bestione
Alle greppie del *Bo*, com'è costume
A pascersi di vento e di fiorume.
El si credea sul serio esser un tomo
Da tener capo a due migliaja e più
E d' altronde sembrava un galantuomo
Perchè aveva una buccia di virtù.
Capitò dunque, come fosse un uomo
Che saria stato poco a dar in su
Dalla bordaglia di quel volgo ciuco
Che nasce, vive e muor sempre in un buco.
Per poco il cattivel non fu smarrito
Al veder che la folla lo soperchia,
Che cerca e fiuta, non trova partito
Da torsi un po' da quella matta cerchia –
„ Qui invan, pensò, mi sono incapponito
„ A uscir dal canagliume che m'accerchia,
„ Per quanto annaspi a mille vo' confuso
„ Nè dagli altri distinguesi il mio muso.
„ Giriamo un po il timone, e allora forse
„ La mia barchetta farà buona strada.
„ Se con me solo troppo mar non corse,
„ Valiamci un po' di codesta masnada!
– Egli era destro, e alcuno non s'accorse
Che il lungo mostro li teneva a bada
E che imbrigliava lor brave persone
Col dolce morso dell' adulazione.
Minimo Bruto era tapino assai,
E benchè lo grattasse un tal prurito
Di strisciarsi a carpon nel viavai
Del mondo aristocratico e allibito,
Pur la tregenda de' paterni guai
(Era figliuolo di un droghier fallito)
Gli fe' volger la prora all'altra parte
– Ciò che seguì vedrete in queste carte.
Lasciò cadere il crin lungo, arruffato
E si torse il berretto alla sgherana:
Mostrò il petto dal sucido sparato,
E un gramo casacchin di mezzalana
Tenne le veci d'ogn'altro parato
Su quel fratel german della befana.
Serbò gli è ver per decenza i calzoni,
Ma Dio! che stampo e che fiori a sgorbioni!
Così rifatto, colla ferrea mazza
Armeggiando a diritta ed a mancina
Sedeva a scranna in una tal biscazza
Sfoggiando i dogmi della sua dottrina.
I battimani d' una turba pazza
E il bacio *gratis* d'una sporca Alcina
Erano premio all' orazione sconcia
E degno scontro alla brutal bigoncia.
Gridava – „ Viva il secolo dei lumi!
E un tratto dopo – „ Oh tornino quegli anni
„ Di scienza virili e di costumi
„ In cui non si vedean pei nostri scanni
„ Capi stillanti d' unto e di profumi
„ Che il lor solo valor portan ne' panni;
„ Nè baffi a punta, nè solini a vela
„ Nè visi e mani color di candela!
„ Allor s' aveva un po' di privilegi,
„ E si potea schiacciar qualche castoro,
„ E rendere stoccate per dispregi!
„ Sia benedetta quell'età dell' oro!
– E dopo aver ragghiato un' ora i pregi
Di que' tornei, con un vocion da toro
Intonava „ Fratelli siamo! Evviva!!
E bordon gli tenea la comitiva.
E poichè il vin (parlo de' tempi andati)
Avea cresciuto foga ai maschii affetti
Ed al fraterno amor dei camerati,
Fra il duellare degli osceni detti
E i rutti degli stomachi avvinati
Giuravan di strappare i manichetti,
Di sfare i ciuffi, e fracassar i denti
All' Aristocrazia degli studenti.
Quest'Aristocrazia cos' era? Un covo
Di superbi armeggioni, o di saccenti
Cercanti colla lente il pel nell' uovo?
Oibò! – l'era una mandra d' innocenti
Usi a locar in un vestito nuovo
Il *non plus últrà* dei loro ardimenti;
Capi d'oca ben unti e pettinati
Morti al buon senso prima d' esser nati.
Strane a vedersi assai queste contese
Fra gli asini da sala e da cantina!
Fra le caricature alla francese
E i Robespierre a un soldo la dozzina!
Oh quanto, oh quanto il costume cortese
Avrà da guadagnarci, e la dottrina
E la nota armonia del popol nostro!
Quanto spreco di lagrime e d' inchiostro!
– Fu una notte d' inverno scura scura
Che sonò a guerra il campo terrorista:

Nel vino affogò il freddo e la paura
Indi avviossi quella ciurma trista
Dietro del nostro Bruto a cui sicura
Più d' ognaltro de' suoi reggea la vista.
Inciampan nei pilastri, e gridan alto
Che ai *Pedrocchini* voglion dar l' assalto.

———

Quando la mala nuova – entrò in Pedrocchi
Fu una sorpresa nuova – in tutti gli occhi.
Le vittime segnate – all' ecatombe
Vedean sol ronche alzate – e sangue e tombe,
E avean dentro al cervello – un tramestio
Di colpi di coltello – e fiochi *Oh Dio!*
„ Cosa può far un piede – ai *walzer* uso
„ Per ischivar lo spiede – in campo chiuso?
„ Cosa far degli unghioni – un dì sì cari
„ Incontro a quei bastoni – e a tai sicari?
„ Come arrischiar la testa – ed il cappello
„ A siffatta tempesta? – Oh che bordello!
„ E non poter fuggir – per qualche foro!...
« Oh a vent' anni morir – l'è un gran martoro!
Battean sotto i vestiti – i cuori a doppio,
Tutti dicean contriti – Or ora io scoppio!
Molte basette e molte – in su arricciate
Come dal fulmin colte – e' son cascate:
Lanciar provò taluno – un frizzo, un motto
Che un tremito importuno – in gola ha rotto.
E chi il giunco elegante – in man brandia
Lasciollo pocostante – e si svenia.
Vi fu chi die' di piglio – alle panchine
E mascherò il coniglio – infino al fine,
Ma chi avea le più strambe – e più grand' armi
Fidava nelle gambe – e nei gendarmi.
Anche l'Eroe vi fu – che giunse all' uscio,
Ma disse „ Buon Gesù! – ch' io sento un fruscio.
„ Un fruscio di pedate – un suon di voci,
„ Ch' or or si son mutate – in urla atroci.
L'Eroe serra la porta – e torna indietro;
Alla congrega smorta – e' par un spetro:
Gridano tutti in coro – „ Or siam perduti!
„ Ci mangeran costoro, – Iddio ci ajuti!
E intanto un urlo acuto – udiasi fuore;
E' son del nostro Bruto – i lai d' amore.

———

„ Quà un abbraccio, o damigelli
Dai visetti inamidati:
Non badate, o bei fratelli,
Se siam lerci e un po' stracciati:
A che star come piuoli
A guatarci? qua, figliuoli!
Siete pur la brava gente
Se si tratta di far niente!
„ Acci ancora da covare
Tra di noi qualche mal vezzo?
Dio no' l voglia! a me mi pare
Che ci amiamo già da un pezzo,
Fin da quando al Carnevale
Vidi il vostro canocchiale
Rifuggir dalla platea
Dove sta la fricassea.
„ Quando giù da noi si picchia
O si lancia un qualche motto
Non sentite alla cavicchia
Lo strettor del galeotto?
Non grugnite – „ Oh che vergogna
„ L'esser messi ad una gogna
„ Con quei lurchi di coloro!
„ Bella stima! bel decoro!?
„ Dunque forti! ripetete
Queste inezie lusinghiere:
Noi siam qui, come vedete,
Per comprendervi a dovere!
Ma immollatevi nel *ponce*,
Se volete che men sconce
Di ridicole boccaccie
Veggiam poi le vostre faccie.
„ Se vi tremano le vene,
Quella è vita artificiale
Che elettrizza le cancrene
Dei *Lioni* delle sale:
Noi genia maschia, ma ignota
Che s' appiatta nella mota,
Noi viviamo come ghiri
Senza ajuto d' esiliri.
„ Voi col *frac*, coi guanti bianchi
Colla zazzera a due venti,
Ingollate a pieni fianchi
E recete i complimenti.
Noi cenciosi come Giobbe
Ce n'andiamo a spalle gobbe,
Ma nel petto abbiam qualcosa
Che ci batte senza posa.
„ Oh! piallate ben le scorze
E spalmatele di biacca;
Senza sperpero di forze
Voi vivete come a macca:
Non v' è scena tanto seria
Che v' acceleri l' arteria;
Il cuor vostro è sordo-muto,
La passione uno starnuto.
„ Ma è trovato il cantoncino
Per filtrarvi il gel nei nervi!
Ci voleva Ser Mastino
Per curvar le corna ai cervi.
Su, su lepri, su conigli!
Oh che, siete senza artigli?
O volete ad ogni costo
Grulli grulli andar arrosto?
„ Su, su cervi, pompeggianti
Nelle veglie della moda,
Veri oracoli ambulanti
Delle bestie senza coda!
Su su lepri, che indovini
Della stizza dei vicini
Prevenite ogni mal caso
Col baciare il suol col naso.
„ Su conigli, bestiuole
Tutte pace e ipocrisia

Che scappate fuor del sole
Per timor dell'oftalmia;
Su piccioni, che temete
Fin dell'aria che bevete.
Mascheratevi da Eroi
Pria che l'Orco non v'ingoi.
„ *Punch garçon!* fa loro d'uopo
Di morir con dignità.
Doppia dose, tripla!.... e dopo
Faccia Dio quel che vorrà.
Sono scialbi di spavento,
Vanno a frotte in svenimento:
Punch garçon! per carità!
Punch garçon! che l'Orco è qua!

———

Di dentro infatti il *punch* avean bevuto
Mentre il canto ubbriaco ancor tonava;
Ma quando tacque, e, tra i cristalli, Bruto
Vider, che seriamente s'apprestava
A aprir la porta e dar loro un saluto,
La disperazion rendette brava
Quella poltra famiglia, e chi la canna
Alle imposte appuntava e chi una scranna.
Ed un piccino che sentia più presto
D'ognaltro in capo il gaz delle bevande,
E cui perciò nel cor s'era già desto
Certo prudore di gesta ammirande,
Fatto silenzio con tragico gesto
Montò sul tavolin per farsi grande,
Ed al coperto della barricata
Lasciossi andare a questa spampanata:

———

„ Eccoci martiri
Stretti d'assedio:
Ah il mondo è in cenere
Senza rimedio!
Là fuori mugola
La forza bruta:
Che far? O povera
Terra perduta!
A lor daccanto
Attila è un santo,
„ Chè non rispettano
Questi banditi
L'onor degli esseri
Inciviliti,
L'arbitrio libero,
E il dritto sacro
Dell'individuo:
Oh che massacro!
E questi tali
Di liberali
„ Van scialacquandosi
Nomi pomposi?...
E' sono furie
Demonii ascosi
Sotto la patina
Umanitaria,

Ma che di tossico
Appestan l'aria,
Tanto all'interno
Puzzan d'inferno!
„ Strappiam la maschera
All'ebbra strega
Che d'empii spasimi
Il cor vi sega!
Ell'è l'invidia,
Sozza marmaglia!
Ell'è l'invidia
Che v'abbarbaglia
La mente losca,
E il sen v'attosca!
„ Il vel che coprevi
È trasparente,
E il pel di Satana
Sotto si sente:
E v'è lo stolido
Che ancor v'aduli?
Oh noi sui nobili
Seggi curuli
Il fato estremo
Aspetteremo,
„ Purchè non dicasi
Che fu sgabello
Al vostro ascendere
Il mio cappello,
Purchè non dicasi
Che la sciagura
Ci ha mosso i tendini
Alla paura!...
Ora la porta
Sfondin!... che importa?

———

Il nano Cicerone
Diè fuoco ai mali umori;
Fu una rivoluzione
E di dentro e di fuori:
Ma Bruto, che a suo frutto
Nel torbido pescava,
Vide al diavolo il tutto
Se la mina scoppiava.
Quanto meglio se ad esso
Fosse il vanto concesso
D'aver co' suoi talenti
Cionca ai galli la cresta!
Con tali pensamenti
Sedando la tempesta
– „ C'insultan quei babbioni?
Gridò; lasciate fare!
„ Si sa che non son buoni
„ Ad altro che a ciarlare.
„ Non lo disser pur jeri
„ Gozzi, Parini, Alfieri?
– „ Oh, oh!: strillò di drento
L'orator dei guigilli:
„ Oh, il classico argomento
„ Che accampa Ser Mastrilli!

„ La maschera di Gracco
„ Cambia in quella di sofo,
„ Non ne sarà men ciacco
„ Di sotto, o men carciofo.
– „ Moscherino mi burli?
– „ No! filantropo d'urli,
„ Rifrittura di ladro,
„ Non burlo, è verità!
„ Vuoi rifonderci il quadro
„ Di sette ott' anni fa,
„ E trafeli e ti crucci
„ Per pôrci in collo il piede,
„ E dar a bere ai ciucci
„ Che latri in buona fede!
„ Credilo! è una commedia
„ Che a lungo andare attedia;
„ Ciò che or fa un lustro appena
„ Ti regalava un nome,
„ Or ti val nella schiena
„ Una salva di pome:
„ E omai di voi si ride
„ Degli occhiacci da jena
„ Delle clave all'Alcide
„ E d'ogni simil scena.
– „ Di noi? di voi citrulli
„ Si spassano i fanciulli
„ Di voi caracollanti
„ Col cappello sugli occhi,
„ Mentre scherza tra i guanti
„ Il bastoncino a fiocchi:
„ Di voi, ceto codardo
„ Musi d'ermafrodita
„ Che d'intorno a un bigliardo
„ Vi fumate la vita!
– „ Zitto, mio vago! Siamo
„ Tutti carne d'Adamo:
„ Quando a braccio alla ganza
„ Briaco t'incontrai,
„ Forse la temperanza
„ T'ho predicato io mai?
„ Ti sovvenga del palo
„ E del fascel di paglia!
– „ Piccin, bada che calo!! –
Bruto in ciò dir si scaglia,
E con lui si fa avante
Il popolo assediante,
E le imposte martella:
E quel di dentro – „ Oh quanto
„ Saria cosa più bella
„ Con patto sacrosanto
„ Stringersi insiem! Vi pare
„ Questa ruggin maligna
„ La sia cosa esemplare?
„ In città si sogghigna
„ Di noi, dicendo: velli
„ Li amorosi fratelli!
– Approvaron di dentro,
Urlaron quei di fora:
Soffiò Bruto – Io non c'entro,
„ Ma pur alla buon'ora
„ S'oda su quali basi
„ Ne cedon la vittoria!
„ Son mezzo persuasi,
„ E sapete che gloria
„ Se si dirà domani
„ Che li femmo cristiani?

Si venne a parlamento, e fatta in pria
Tregua agli insulti tra le due fazioni,
Tuffâr le man nella diplomazia
Lietamente Florindi e Lazzeroni.
Bruto, la pipa, il Rum, la codardia
Furono autor delle negoziazioni,
E il bacio che alla pace fu suggello
Sapea di vino alquanto e di bordello.
Indi a un'ora a braccetto escono in frotta
Dalla bottega a scorazzar le vie,
E la quiete cittadina è rotta
Da sì sconcie e ridicole pazzie
Che di peggior non ne ideò il Callotta
Nei suoi pasticci di stregonerie.
– Quando Dio volle, la brigata strana
In due corsi partì la sua fiumana,.
E la partita di proteste e baci
E di gridio *nemmeno* allor fu scarsa.
I Bellimbusti, come pappa-taci
Scivolarono via, che già la farsa
Angosciava i lor deboli toraci
Da cui col *punch* la vita era scomparsa.
Giunti a una sala di bigliardo, oh allora
Preser fiato a giocar fino all'aurora!
L'altra canaglia dai cenci boriosi
L'aria a lungo bruttò col suo schiamazzo,
Ma quando la ragion tra i vaporosi
Fumi del vino ed il tumulto pazzo
Si fè strada, e gli spirti riottosi
Ebbe imbrigliato, si strinsero a mazzo
Per far consiglio, e con concorde voto
Volsero il piede ad un chiassuol ben noto.
– Bruto, mio bello Eroe, dirmi sapresti
Dove e con chi ti ritrovò il mattino?
– Eppur quel caro Eroe visto l'avresti
Farsi largo il dì dopo a capo chino
Tra cento ammiratori, e alcun fra questi
Guardargli dietro, e sussurrar pianino
Nell'orecchio al compagno – „ Eccolo! Vello
„ Com'è dimesso! e dir ch'è proprio quello!
Così Bruto beone e scapestrato
Bruto digiuno d'ogni buono affetto
Truffò a man salva il divin predicato
D'uom senza macchia e senza tema! – Ho letto
La Secchia, e il Malmantile racquistato,
Morgante, il Furioso, e Ricciardetto,
Leggo da un mese Orlando Innamorato
Ma un miracolo egual non ci ho trovato.
O Taumaturgo, e voi commilitoni
Del mio tribuno, e voi spirti leggieri
Che credete nel taglio di Prandoni
E nel progresso eterno dei barbieri

Formate pur con tronfii paroloni
La crosta ai vostri miseri pensieri
E qualche verso del gran vate Tosco
Mescete ai vostri lazzi!... Io vi conosco!
Franco Sacchetti fra le tante e tante
Facezie che infilzò, mi par che narri
Che cantando un villan versi di Dante
Li intercalava col gridar: *Arri! arri!*
A un asinello che parava avante.
Il pöeta gli disse – „ Olà, mi sgarri
„ Compare!... Ciò non vi mis'io, che mai
„ Ch'io 'l sappia, all'altro mondo ti scontrai!
Oh se dal suo secondo eterno esiglio
Ritornasse quel Sommo, e da costoro
S'udisse malmenar, con qual cipiglio
L'ira del cielo imprecheria su loro!
Sia lode a Dio, che mite in suo consiglio
Vuol monda alfine questa età dell'oro
Di quelle ree semenze, e lode a lui
Se un gazzettier di rancidumi io fui!
Or non s'usa una tonaca sdruscita
Come un merto ostentar, nè il Figurino
Invocar come il verbo della vita:
Ma ognun dritto sen' va per suo cammino
Colla schiena bucata o ben vestita
Come comporta l'estro e il borsellino,
Educando se e gli altri alla civile
Fraterna vita ed al sentir virile.

LE MURA DI COSTANTINOPOLI

Costantinopoli è difesa da un ben ordinato sistema di forti che, quantunque non tutti integri, possono venire prontamente riparati. Queste opere costrutte in gran parte nell'epoca del dominio greco, dopo aver sostenuto gli assalti dei Saraceni, dei Crociati e dei Turchi, ressero fortemente anco ai danni del tempo, e ci richiamano tutte le vicissitudini che questa metropoli ha sofferte. Eccone le principali.

Nell'anno 672 sotto Costantino terzo essa fu assediata dai Musulmani i quali, dopo cinque mesi di inutili sforzi, furono costretti a ritrarsi. – Sette anni appresso questi barbari ricomparvero sotto le sue mura, e si fu in questa guerra che Calinico Sirio discoprì il modo di preparare il fuoco greco di cui si servì per abbruciare le navi degli infedeli.

Sotto Lione Isaurico nell'anno 726 i popoli delle Cicladi e e della Grecia si ribellarono contro l'impero, cingendo d'assedio con numerosa flotta la metropoli Bisantina, ma essi furono disfatti e i loro vascelli arsi dal fuoco greco.

Nell'anno 822 Tommaso, soldato di ventura giunto al supremo comando, si rivoltò contro Michele il Balbo, e fattosi proclamare imperatore corse ad assediare Costantinopoli, ma fallì nella prova.

Fino al principio del secolo X questa grande Città fu sovente presa e ripresa dagli Imperatori che, dopo aversi fatti incoronare dall'esercito, se ne disputavano il possesso.

Nel 1123 Alessio terzo fu assediato dai Crociati in Costantinopoli, ed avendo i Francesi ed i Veneziani stretto insieme un patto per dividersene la conquista la presero d'assalto. e il loro dominio durò 57 anni. Infrattanto gli spodestati imperatori greci tentarono più volte di ricuperare la loro antica capitale, e fra questi Giovanni Vatace successore di Teodosio Lascari la assediò più volte, ma sempre indarno.

Verso il 1391 Bajazette investì Costantinopoli, ma senza successo, per cui lasciò l'impresa e corse a portare la guerra in Ungheria.

Nel 1397 quel conquistatore ricomparve sotto le mura di quella Città, e se ne sarebbe fatto signore, se la tema di una novella Crociata che accorreva a difenderla non glielo avesse impedito. Venne poi per la terza volta ad assediarla, ma fu preso da Tamerlano, e l'assedio fu di nuovo interrotto.

Nel 1423 il Sultano Amurat II. sdegnato contro Michele Paleologo perchè si era confederato a Mustafà di lui zio che gli contrastava l'impero, venne ad assediare Costantinopoli con un esercito di 200000 uomini. Il cannone non era ancora conosciuto in Oriente, ed Amurat si giovò per la prima volta di quell'istrumento terribile a quell'assedio, ma ad onta di questo egli fu obbligato a retrocedere.

Nel 1443 Costantino fratello di Giovanni Paleologo si impadronì dei dominii del suo fratello Demetrio, e questi veggendo che l'Imperatore sordo alle sue preghiere gli ricusava ogni soddisfazione si rivolse al Sultano Amurat che gli mandò in ajuto un esercito mercè cui potè stringere d'assedio Costantinopoli, ma dopo un tentativo infruttuoso dovette abbandonare l'impresa.

Ma nel 1453 avendo Maometto II. trovato modo di sciogliere l'alleanza con Costantino, corse sopra quella Metropoli alla testa di 300000 combattenti e con 400 galere. Dopo 58 giorni di trincea aperta la città fu presa, l'impero greco distrutto, e fondata la signoria Ottomana in Europa.

La parte più pittoresca di queste fortificazioni è quella che si protende dal cimitero di Eyoub alla chiesa dei pesci. In questa parte le mura si conservarono mirabilmente. Sono assai alte e su d'esse non si scorge nessun segno di decadimento. E siccome da questa parte le mura corron minor rischio d'essere assalite, così non ebber uopo d'essere rifatte in guisa da alterarne la originale struttura. Due torri ottagone fiancheggiano la parte più forte della muraglia, su cui appena si scopre qualche guasto. La triplice cerchia che si estende da questo punto fino

alle sette torri è molto più bassa che quella che accenna al cimitero degli Eyoub. Quella parte delle fortificazioni che difende la Città dell'Est al Nord e che guarda la terra, ha cinque porte ma la porta d'oro inanzi a cui si trova un cimitero è murata. Per questa porta gl'imperatori greci facevano il loro ingresso solenne nella Capitale. Costantinopoli è inoltre protetta da una seconda cerchia formata di colline, che si prolunga dal mar di Marmara fino al sobborgo degli Eyoub; finalmente la catena del Balkan ai confini dell'impero presenta una *barriera naturale, non* interrotta che in due punti, uno dei quali conduce a Selim, barriera che offre tremende difficoltà agli invasori, come ne fece prova il generale Diebitsch nella guerra del 1829.

ILLUSTRI CONTEMPORANEI

LA REGINA DI PORTOGALLO

Donna Maria di Gloria, regina di Portogallo, morta al 5 corr. a Lisbona in seguito al parto, era nata il 4 aprile 1819, ed arrivò quindi all'età di 34 anni. Figlia dll'imperatore Don Pedro I. del Brasile, qual re di Portogallo il quarto di questo nome, e della bella arciduchessa Leopoldina d'Austria, perdette la sua madre prematuramente, e successe, dietro abdicazione di suo padre nell'anno 1829 ai suoi possedimenti Europei, al trono di Portogallo. Promessa, per volere paterno, col proprio zio, Don Miguel, di cui più tardi si è parlato tanto, venne inviata da fanciulla, accompagnata dal marchese Barbacena, da Rio Janeiro in Europa, ove il di lei seguito, appena arrivato a Cadice, ebbe a sapere l'ostile procedere di Don Miguel contro Don Pedro e la di lui figlia. Il marchese Barbacena risolvette di andare tosto coll'illustre sua pupilla in Inghilterra, anzichè a Lisbona, e di aspettarvi l'esito degli avvenimenti, che andavano manifestandosi sempre più seri. Siccome a quel tempo *non si mostrava* pur troppo alcuna speranza di conciliazione fra i due fratelli nemici, così la giovine regina, bandita dal suo regno, ritornò infine sotto custodia della sua madrigna Amalia, nata principessa de Leuchtenberg, *nell'anno* 1829 *nel Brasile. Appena nel* 1833 giunse Donna Maria di Gloria nel possesso incontrastato della corona ereditaria e tenne al 23 settembre 1833 il suo solenne ingresso a Lisbona. Il suo primo marito, principe Augusto de Leuchtenberg, *morì pressochè ne' primordi del matrimonio*, ma dal secondo matrimonio con Ferdinando Augusto, duca di Sassonia-Coburgo-Cohary, attualmente munito dalla nazione del titolo di reggente, nacque una numerosa prole.

Donna Maria lascia, non compreso l'ultimo genito che le costò la vita, sette figli, cinque maschi e due femmine dei quali il primogenito, Don Pedro Alcantara duca di Braganza, nato al 16 settembre 1838, è il di lei legittimo successore. Prescindendo dagli avversi destini, che avevano già turbato la più tenera età giovanile della defunta regina di Portogallo, Donna Maria ebbe a soffrire *nella vita pubblica, fino agli ultimi tempi, affanni* non pochi, i quali fortunatamente non hanno potuto sturbare la pace della sua famiglia. Il vedovo reale Don Ferdinando, il quale, secondo gli statuti del regno, viene chiamato a governare durante l'*età minorenne del suo figlio, il duca di Braganza*, i destini del popolo Lusitano all'estremo punto del Continente Europeo, è *nato Viennese.*

Nuovi congegni chirurgici di gomma elastica vulcanizzata e di gutta-perka, esistenti presso la Farmacia di Antonio Filipuzzi in Udine.

Crediamo di rendere un vero servigio alla scienza ed all'umanità sofferente coll'annunziare questa scelta collezione di congegni chirurgici, i più sconosciuti finora alla nostra città, congegni mirabili sì per la materia come pel lavoro, e che, potendo riparare molte malattie o deformità, devono essere riguardati come veri e radicali rimedii, e quindi dare diritto, a chi li inventava, e a chi senza badarsi di cure e di spendii se li procacciava per vantaggio della pubblica salute, alla riconoscenza di tutte le persone gentili.

Fra questi congegni accenneremo a quelli soltanto che possono soccorrere a malattie comuni, come per esempio alle ernie, vulg: *rotture*, per ostare alle quali nella collezione anzidetta abbiamo parecchi cinti eleganti, leggeri e robusti, ed uno fra questi per la cura radicale dell'ernia ombellicale dei fanciullini, cura tanto difficile ad impetrarsi coi bendaggi comuni, che può riguardarsi come una vera conquista per la medicina e per l'umanità. Nella collezione istessa si ammirano inoltre degli orinatoii meccanici, dei pessarii e capezzoli della stessa materia, soccorsi preziosi alle donne sofferenti o nell'utero o nelle mammelle. A questi aggiungi le copette, mercè cui si fa il vuoto sulla pelle, strumenti che possono sopperire al *caro sempre crescente delle sanguisughe*; aggiungi e serrabraccie e coscie per fasciature di cauterii, sospensorii di gomma elastica e di filo, e finalmente una ricca raccolta di sciringhe di gomma elastica, di gutta-perka e di *minugie.*

Speriamo che i signori medici e chirurghi tanto della città che della provincia sapranno usufruttuare in pro dei loro infermi questi preziosi soccorsi, incoraggiando così il zelante farmacista *che a modico prezzo loro li proferisce.*

Z.

Cose Urbane

Abbiamo nel passato numero ricordati e lodati alcuni abbellimenti di Mercatovecchio, ed ora possiam dire che nell'anno che sta per terminare tutto Udine migliorò per cura dell'onorevole Municipio nella condizione delle sue strade, e che ogni Borgo ha qualche nuovo fabbricato che alla luce del gaz fa bella mostra di se. Il nuovo genere di illuminazione venne addottato a gara dai privati nelle botteghe e nelle officine, e lo si vede introdotto anche nei punti estremi di Porta *Aquileja* e di Porta *Gemona*. E presso quest' ultima la fabbrica di birra del signor *Antonio Linussio* merita menzione, perchè nella stagione estiva è quella un delizioso convegno pei cittadini. Anzi il signor *Linussio* ha provveduto perchè i locali ad uso di vendita, abbelliti di recente ed illuminati a gaz, sieno riscaldati da apposite stuffe, e alla vendita di birra al minuto ha aggiunto la caffetteria con molte altre bibite. Così la fabbrica del signor *Linussio* troverà molti frequentatori anche nella stagione invernale.

— L' Eccelso Ministero ha interessato il nostro Municipio a dar subito incominciamento ai lavori della Stazione della strada ferrata in Udine.

— L' *Annotatore* d' oggi annuncia che una lettera venuta da Milano dà per riuscita la prova del nuovo meccanismo serico inventato dal sig. *Asti* da Spilimbergo.

Avvisi di concorso

È vacante un posto di medico secondario nel Civico Spedale di Udine; il concorso fino al 31 dicembre; il soldo annuo lire 600 da pagarsi per rate mensili, l' impiego è biennale, ma può venire protratto per altri due anni.

Inserzioni a pagamento

Abbenchè la spesa per la nuova Canonica dei Cappellani e Santese di Talmassons, stante a carico della Chiesa, della Comune e del Parroco, sia una cosa di poca entità in riguardo allo spazio del tempo, come abbiamo dimostrato nell'*Alchimista* al N. 47; nondimeno il nostro compaesano P. V. per contrariare nuovamente il Progetto, ha voluto parlare nell' *Annotatore* al N. 92 anche d' economia, dimostrando con un calcolo puerile che è sempre meglio pagare l'affitto d' una casa, anzichè acquistarla.

Noi quattro però, e tutte quattro parti del mondo, la pensiamo diversamente, giacchè è sempre meglio essere padroni che affittuali. È vero che per divenire proprietarj bisogna fare un sacrificio, ma tutti, potendolo, lo fanno volentieri, si perchè lo fanno una volta sola, e si perchè in seguito sono liberati dalle scadenze periodiche, nonchè dal pericolo di essere licenziati dal padrone.

Adottando però il sistema dei lumi, quante case sarebbero a Talmassons da prendersi a pigione pei Preti? La casa in cui abitava un secondo Religioso è già occupata da un colono, e l' altra in cui abita tuttora il primo sarà occupata dagli eredi. I Medici Condotti trovano tante case in Talmassons, che per non piantarsi sulla pubblica strada devono per lo più alloggiare nelle Frazioni. Altro che trovar case per Arcipreti!

Ma e perchè tante girevolte di calcoli, tante sinistre interpretazioni, tante dicerie di spese comunali che pure tutte in adesso non si fanno, e tante esagerazioni sulla penuria dei tempi quasi fosse il finimondo? Ecco perchè. Perchè stornato, o almeno dilazionato il progetto della Canonica pei due Preti, sarebbe più facile di influenzare la popolazione, e di obbligare il Parroco a mantenersi un Cooperatore domestico. Bella gratitudine! Ma abbiate pazienza signor P. V. *Una cosa alla volta*. Si, quando il nostro Parroco avrà bisogno di siffatto appoggio, come lo ebbe alcuno dei predecessori, sarete esaudito; ma sacrificare il Beneficio e la Parrocchia ai capricci privati coll' introdurre una nuova passività oltre a quella di Paradiso, sarebbe un tradimento e per la chiesa e pei poveri! È appunto per questo che il Parroco attuale ha licenziato non è guari un Prete, da lui momentaneamente alloggiato colla fidanza della nuova Canonica. Fatta che sia la Canonica, sarà pronto anche il secondo Prete. Le pecorelle sono già intese col Pastore, e basta.

Sublimare le popolazioni alla scienza dell' intrigo è un cattivo mestiere: abusare della stampa sino alla personalità è un avvilire la professione. Però il nostro Parroco non ha bisogno di difendere il suo onore, giacchè Talmassons, le quattro Filiali e il sentimento pubblico suppliscono per Lui. Non è insensibile ai bisogni del prossimo, e alle circostanze dei tempi. Certo che *se tutti avessero bevuto come Lui, la Polonia non sarebbe stata mai briaca*

Oh! quanto è scaduto il decoro dei giornali! Invece di occuparsi a pesar le mosche, e a far commedia di cose serie, e dichiararsi contro le nuove Canoniche, il signor P. V. dovrebbe giovare realmente a Talmassons, consigliando pel bene que' Deputati, e consigliando la Fabbricieria, che non ha potuto ancora produrre i consuntivi degli anni 1826-27-28-29, nè mica per propria colpa.

Quattro paesani di Talmassons

GAZZETTINO MERCANTILE

Venezia 7 dicembre. *Il movimento vivace de' frumentoni, all' aumento, è continuato in questi dì; e tale n' è l' attuale andamento, tante furono le svariate operazioni, da presagire nuovo avanzo de' prezzi, malgrado agli arrivi, che finora non mancano mai. Trieste, dei cinquantacinque bastimenti arrivati ora, ne conta da 25 a 26 con granaglie, eppure il prezzo si mostra ivi pure all' aumento. Qui si sono regolati da l. 20 a 21 per le consegne di gennaio, febbraio e marzo. Qualche affare, anche a premio perduto, si è combinato, per consegna sino ad aprile da austr. l. 22. Osservabile, però, che le maggiori ricerche furono di roba pronta, e gli storni furono di roba per vicine consegne. A ciò potrebbe contrapporsi il prolungato incantesimo nei frumenti, che finora non mossero di passo; si ponno anzi dire negletti. Di questi si hanno molte aspettative, ma non ci pare che potrebbero rimanere indifferenti, se i granoni avessero a subir nuov' aumento. Buono che l' Inghilterra non abbia animato la speculazione di più.*

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	7. 77
Sorgo nostrano	„ „	24. 85
Segala „	„ „	11. 50
Orzo pillato	„ „	12. 57
id. da pillare	„ „	24. —
Avena	„ „	14. 28
Fagiuoli	„ „	15. 32
Sorgorosso	„ „	22. 66

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione.— Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano*.

Udine Tipografia Vendrame CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*